

Contributo della Provincia di Udine ai sensi della L.R. 68/1981, Titolo III

COMUNE DI PALUZZA

Antologia Paluzzana

Raccolta di poesie
di:

CELESTINO ORTIS
GIUSEPPE MACOR
GARIBALDI
GEMMA NODALE CHIAPOLINO
GALASSI

A CURA DI
EMILIO DI LENA
E
VELIA PLOZNER

DICEMBRE 2000

Ringraziamo vivamente per la collaborazione che ci è stata data per il reperimento dei testi e delle fotografie, nonché per le notizie necessarie alla migliore comprensione delle poesie: Anselmo Ortis, Mauro Del Bon, prof. Giovanni Delli Zotti, Rosetta Delli Zotti, Nives Gerometta, Gemma Nodale Chiapolino, Antonino Galassi, don Tarcisio Puntel e Giulio Del Bon.

Saluto del Sindaco di Paluzza

Nessuno di noi domina la memoria ...è la memoria a dominarci.

Non possiamo dimenticare: noi siamo la sostanza della memoria, siamo le immagini, i dettagli, le sequenze che si affollano nella mente e che chiamiamo passato ...

(Sally Beuman)

Presentando "Incontri con Gente Nostra" ci si auspicava che Emilio Di Lena continuasse il suo lavoro di ricerca nel panorama culturale della nostra Comunità con nuove proposte, l'autore ha accolto con favore la proposta dell'Amministrazione Comunale.

In questa occasione ci propone un antologia di poesie di autori locali che spaziano in un arco di tempo che va a dagli inizi del novecento ai giorni nostri, sono persone a noi tutti note:

Celestino Ortis (1888 - 1918)

Insegnante elementare - Tenente di fanteria, deceduto in guerra;

Giuseppe Macor (1905 - 1963)

Insegnante di disegno - Pittore;

Giovanni Delli Zotti "Garibaldi" (1897 - 1961)

Impiegato Comunale;

Gemma Nodale Chiapolino;

Severino Galassi (1923 - 1993)

Sculitore - Pittore - Poeta.

Tutti poeti diversi che si caratterizzano per il tempo in cui sono vissuti o che tuttora vivono, per l'esperienza di vita che traspare dai loro versi, per l'espressione usata:

classica carducciana quella di Ortis, classica ed a volte burlesca quella di Macor, scherzosa quella di Garibaldi, lirica e delicata quella della Nodale, in parte sofferta, aspra e talvolta dolce quella di Galassi.

In molte composizioni compaiono momenti di vita quotidiana di Paluzza e della valle, della sua storia lontana e recente, quadretti di vita paesana che molti potranno ripensare e “rivedere”. Di Lena, non si limita alla sola presentazione delle composizioni, ma si sofferma a descrivere le note biografiche di ciascuno degli autori inquadrandoli nel contesto del tempo in cui vivono, ogni poesia é preceduta da un breve commento per facilitarne la lettura e meglio comprenderne il contenuto o il messaggio che l'autore vuole esprimere e comunicare. Con questa pubblicazione, edita anche grazie al contributo dell'Assessorato Provinciale alla Cultura, l'Amministrazione Comunale desidera continuare in quell'opera di ricerca del suo patrimonio culturale, per dare testimonianza di quanti, con il proprio ingegno ed impegno quotidiano, hanno dato e danno lustro alla nostra Comunità.

Ai parenti degli autori che hanno fornito i testi un doveroso grazie; alla maestra Velia Plozner, che ha collaborato alla stesura dei testi, ed al maestro Emilio Di Lena, un sincero plauso per averci consegnato questo prezioso lavoro.

Paluzza, dicembre 2000

Emidio Zanier

Presentazione

Antologia paluzzana è il risultato di un lungo e minuzioso lavoro di ricerca.

L'opera presenta alcuni aspetti della nostra storia che affondano le radici nella spontaneità dei sentimenti e delle emozioni, resi reali dalle parole.

Come un'antologia anche questa raccolta di poesie è arricchita da introduzioni e note storiche.

Specchio della vita e della cultura della comunità di Paluzza nel secolo appena concluso, i versi raccontano modi di vita, ricordi, avvenimenti, riflessioni,... con espressioni talvolta colorite, altre più profonde e sofferte. Gli autori infatti si caratterizzano oltre ai temi trattati, anche per la formazione culturale; ecco quindi l'alternarsi di espressioni auliche, giocose ad altre liriche, introspettive. Non è stato compiuto alcun intervento sulla grafia dei brani in friulano (nella varietà locale): è stata rispettata la grafia degli originali, a testimonianza di un uso del friulano scritto antecedente a qualsiasi legge di tutela.

L'augurio è che anche questa pubblicazione, autentica testimonianza del nostro passato più recente, originale e nuova per il tema trattato, venga accolta con il giusto spirito e il dovuto entusiasmo.

Velia Plozner
Assessore alla Cultura
Comune di Paluzza

Celestino Ortis

Celestino Ortis nasce a Paluzza da Anselmo e da Englaro Giuseppa il 15 novembre 1888. Frequenta le scuole elementari dal 1894 al 1900 e, appena dodicenne, viene ammesso a studiare nel Seminario Arcivescovile di Udine che lascia, rinunciando al sacerdozio, per diplomarsi maestro di scuola nel 1909. Lo troviamo, infatti, assunto il 5 novembre 1910 dal Comune di Paluzza come insegnante nella Scuola di Rivo nell'anno scolastico 1910 - '11. Negli anni successivi si trasferisce a Udine ove nel 1915 lo sorprende lo scoppio della prima guerra mondiale.



Viene arruolato nell'Esercito in cui, da ufficiale del 13° Reggimento Fanteria, combatte valorosamente su vari fronti. Colpito dalla micidiale epidemia di "spagnola", viene ricoverato nell'Ospedale Militare di Roma e qui muore il 14 ottobre 1918, alla vigilia della fine della guerra.

Celestino Ortis ha ricevuto una formazione d'indirizzo classico ed è cultore della storia locale. Lascia nella sua breve attività poetica significative composizioni di stile carducciano, di cui ci son rimaste solo "La Rocca Moscarda" e "Ode" che ci piace presentare.

LA ROCCA MOSCARDA

Ode saffica barbara



ggi il nostro orecchio non è abituato al metro usato nell'ode barbara che presentiamo, composta dall' Ortis nel 1908, quasi un secolo fa.

Allora, questo tipo di strofa preferita dal Carducci (il grande poeta che seppe cantare anche la Carnia con i suoi versi) era molto in voga per cantare le vicende storiche della nostra Patria.

Anche i poeti di periferia ne erano avvinti e non ci meravigliamo, pertanto, che anche il nostro poeta per rievocare la "Rocca Moscarda" usi il metro carducciano.

Si presta a far emergere nell'ambiente montano, sopra "un picciol paesello", l'antica Torre circondata da "neri abeti e avviluppati cespi di nocciuoli". "Diritta e maestosa" si rizza ancora come "guardia vigile, feroce,... come una sfinge misteriosamente tetra, paurosa".

Ma un tempo, allorchè Venezia dominava sul Friuli ed era con i suoi vascelli e il suo esercito custode vigile anche delle Valli Carniche, nella Rocca Moscarda "i prodi figli de la Laguna" contribuirono con "cento scudi e cento" a tenere lontano gli invasori stranieri.

E alla memoria di questi eventi si rifà il poeta, per guardare con affetto l'antica Rocca e a Lei rivolge il suo canto "...con dolci, teneri sospiri".